

Socialismo libertario (23)

di Andrea Caffi

Il socialismo libertario di Andrea Caffi

Di Gino Bianco

Nel miscuglio delle ideologie anticapitalistiche che da quarant'anni almeno accompagnano la vita culturale e politica del mondo contemporaneo, il socialismo libertario di Andrea Caffi esprime una esigenza di rigenerazione totale che investe da "cima a fondo" la società umana tutta quanta e conduce ad una riscoperta dell'originario significato del socialismo come moto tendente a perseguire la completa emancipazione della società umana attraverso un'azione politica e culturale di popolo per il popolo.

Ora, il punto di partenza di una "politica del popolo" dovrebbe consistere nel fare avanzare concretamente "la vecchia lotta per la giustizia sociale": ma per far ciò i socialisti dovrebbero cominciare ad ammettere che "la situazione strategica" appare molto diversamente orientata e molto più complicata rispetto al passato: "L'esecrato capitale, che allora si incolpava di tutte le sciagure, è appena identificabile oggi fra i giganteschi congegni di pressione politica, sociale e psicologica che stritolano gli uomini e li gettano nell'informe magma della "massa". I centri del potere economico politico dai quali dipende la produzione e la distribuzione di beni su scala mondiale, dispongono oggi di tali mezzi ed apparati di informazione, di repressione e di distruzione ed in pari tempo hanno acquistato una potenza così decisiva e "razionalizzata" da fare sembrare poco cosa il minuzioso ordinamento del vecchio dispotismo napoleonico. La preminenza di questi "apparati" economici, politici, politico-militari, ecc., è un attributo necessario del "regime delle masse" che se pure in forme diversa rappresenta il tratto saliente tanto dei paesi occidentali a capitalismo privato, quanto di quelli a capitalismo di stato del cosiddetto campo socialista.

D'altra parte - osserva Caffi - la democrazia politica europea con i principii dell'89 non aveva potuto trionfare, ed in modo molto imperfetto e precario, che dopo lotte violente e sanguinose, e dopo sforzi accaniti di parecchie generazioni in tutti i campi della "cultura", dell'organizzazione economica, dell'emancipazione dalle chiese, ecc. Ed anche la rivoluzione sovietica (sebbene arenata in un "ricorso" di tirannide) ha richiesto un secolo di "lavorio sotterraneo". E' semplicemente assurda l'idea che il socialismo in quanto rigenerazione totale della società umana sia opera che possa farsi quasi miracolo o in seguito ad un astuto sfruttamento di una "combinazione elettorale". Per la verità, poi, quel lento e faticoso processo di democratizzazione della società europea fu arrestato con la prima guerra mondiale che sconvolse tutto il mondo di valori sulla base dei quali fino a quel momento gli uomini della nostra civiltà avevano regolato le proprie scelte e i propri orientamenti; è da allora, si può dire, che la società europea è precipitata in una crisi dalla quale ancora non è uscita. Ed anzi, tutti gli eventi dal 1914 in poi hanno perpetuato ed aggravato quella crisi oltre ogni misura umana.

L'emergenza del "totalitarismo" e di sempre più accentuate tendenze autoritarie nella società contemporanea, non senza che a ciò vi contribuisse il mito dell'efficienza alimentato dall'impetuoso sviluppo tecnologico; il carattere sempre più "astratto" che per il popolo veniva ad assumere la vicenda politica, conseguenza dell'accresciuta complessità dei meccanismi sociali, l'enorme e informe "crescita" delle funzioni dello Stato moderno hanno messo capo ad un apparato di governo sempre più indipendente da ogni controllo popolare, ad un enorme dispotismo burocratico, in breve, ad una situazione in cui "la società si disgrega, mentre lo Stato trionfa sulle rovine di ogni umana comunità".

Ora, il socialismo legato alla seconda ed alla terza internazionale - insisteva Caffi - anziché resistere ed opporsi a questa devastazione, ne accelerò il processo di decomposizione, poiché la funesta sorte del movimento socialista fu di vedersi costretto dagli avvenimenti ad assumere quasi d'improvviso nello Stato e nella "vita nazionale" una parte che implicava la rinuncia alle sue essenziali funzioni "sociali" ed alla pratica applicazione dei suoi principi egualitari e libertari. Ne conseguì una compromissione totale con uomini ed istituzioni che nella difesa dell'ordine, della "patria in pericolo" o della "legalità" inglobavano la conservazione di tutti i congegni di oppressione e di ineguaglianza sociale. Quanto all'esperienza cui è approdata la rivoluzione sovietica ed il comunismo della terza Internazionale, sarà agevole riconoscere che si tratta della via opposta a quella che conduce alla democrazia e al socialismo, perché "nessun raggirò dialettico può nella realtà dei fatti condurre alla libertà attraverso il dispotismo totalitario ed alla comunità sociale fondata sull'eguaglianza attraverso complicate gerarchie tecnocratiche".

Nella ricerca delle origini dei mali presunti del movimento operaio, Caffi indicava non solo nella pratica bolscevica (di Lenin prima e in quella terroristica e poliziesca dello stalinismo poi), ma anche nel "mito burocratico" nato dall'esperienza della seconda Internazionale e della socialdemocrazia tedesca, modello ideale di ogni "moderno" partito politico, le cause della involuzione che ha colpito tutto il movimento operaio e socialista.

Quell'involuzione che è stata alimentata soprattutto dalla "riserva mentale dei marxisti che pretendono assimilare tutte le altre tendenze di rivolta proletaria o di aspirazione alla giustizia sociale come forme "inferiori" o imperfette del solo "socialismo valido fondato sulla scienza" e soprattutto da un'ipocrisia che portata all'estreme e odiose conseguenze del leninismo-stalinismo ha ridotto le varie "sezioni" nazionali del comunismo mondiale - per dirla con Gramsci - "tecnicamente" a organi di polizia dove il "nome di partito politico è una pura metafora di carattere mitologico".

Ed oggi che dopo tanto conclamato contributo creativo allo sviluppo del marxismo-leninismo, la dottrina della burocrazia comunista ha messo capo ad un guazzabuglio ideologico senza capo né coda, a un miscuglio di leninismo, di bersteinismo, di idealismo, di rozzo pragmatismo e di "dottrina del benessere", l'autoritarismo e il centralismo

burocratico) che ancora sopravvive nella pratica dell'azione comunista, privato di una "ortodossia" e addirittura di ogni orpello ideologico, si rivela come un fatto brutale, di pura forza. Sotto questo riguardo, senza alcuna base di legittimità, senza alcun "principio di autorità", il potere di quei gruppi dirigenti non esprime e non rappresenta più niente, non ha altra ragione che quella di sopravvivere: la loro è cioè un'avventura nel significato più preciso del termine.

Per il socialismo italiano, rinnovato e unificato in un solo grande movimento e partito, si tratterebbe - per dirla con Rodolfo Moranti - di disincagliarsi dalle secche in cui la seconda e terza Internazionale sono approdate, superando i punti morti di "democrazia" e di "autoritarismo": "Il nuovo socialismo deve dichiararsi schiettamente libertario (senza punto impaurirsi della baldanza anarchica di quella qualifica!). E' l'eredità gravosa del lungo periodo di lotta legale, lo "statalismo" che ha spezzato le reni così alla seconda come alla terza Internazionale, che è da scrollarsi di dosso. E' tutta la critica marxista dello stato e della burocrazia, che è da riprendere e portare a nuovi sviluppi".